

UFFICI
Direzione
ed
Amministrazione
Via Unione 10
MILANO

LOTTA DI CLASSE

ABBONAMENTI
Anno L. 3
Semestre L. 1,50
Trim. cent. 75
Per l'estero il doppio
Un num. cent. 5

(BATTAGLIA)

ORGANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO E DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA MILANESE

Cent. 5.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi! CARLO MARX.

Cent. 5.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

Alla Maison du Peuple.

Siamo nel Belgio. — Il governo brussellese, dopo essere stato incalzato per degli anni dalle organizzazioni operaie a produrre un po' di legislazione sociale, si è finalmente deciso di proporre alla Camera un progetto di legge per il riconoscimento legale delle Società dei mestieri o dei sindacati professionali. Ma come potete immaginarvi i gabinetti ministeriali non sono composti di gente che lavora o che sa come sa di sale lo pane altrui. Così che quando fingono di volerlo bene, inchiodano nei loro schemi dei tranelli. Vedete se non abbiamo ragione. Gli eserciti del lavoro continuavano a gridare: riconoscete i nostri sindacati! dateci la veste legale! mettete sotto la protezione della legge! Non erano dunque dei rivoluzionari. Il governo rispondeva continuamente che era sullo scrittoio colla testa in mano per strizzare un progetto che avrebbe convertiti i malcontenti in tanti ministeriali. Il progetto esce e le Associazioni operaie che lo aspettavano con tanta ansia sono obbligate a respingerlo. Perché? Prima perché un progetto di legislazione operaia dovrebbe essere il parto degli operai. Che volete se non sapete, per esempio, Di Rudini dei bisogni dei calzolari o dei falegnami o dei guatterai? Un caporale di cucina sa sempre un po' più dell'arte di cucinare le vivande di colui che le mangia. Poi perché un governo borghese è sempre un governo di masturbatori. Rovina tutto ciò che tocca. Un uomo di buon senso ti riconosce le Unioni dei mestieri con un articolo di ventidue parole. I ministri del Belgio ne propongono una ventina. E si capisce. Loro vogliono proteggere gli operai a condizione che si racconti loro tutto. A loro garbano molte cose. Esigono la lista dei soci di ogni sindacato, i bilanci dell'uscita e dell'entrata annuale per conoscere la potenzialità finanziaria di tutte le organizzazioni, vogliono che nessuno entri nell'Unione prima dei 18 anni e coll'autorizzazione del padre o del tutore o del marito se l'aspirante è una donna, ecc.

Ma perché vogliono sapere tutti gli interessi di casa nostra? Ces choses, dice la protesta dell'Associazione libera dei compositori e degli stampatori tipografi di Brusselle — un'associazione di circa 1000 soci, fondata nel 1842 — ne peuvent nullement intéresser le pouvoir ni le public. E hanno ragione. Ora che cosa è avvenuto? Che ieri l'altro i delegati di tutti i Sindacati affiliati al grande partito del lavoro, si sono radunati alla Maison du Peuple per discutere l'attitudine da prendersi di fronte a questo progetto restrittivo, vessatorio e inquisitorio. La sala rigurgitava dei produttori della ricchezza nazionale e dimostrava che gli operai belgi non stanno a casa e non preferiscono l'osteria quando c'è di mezzo qualche loro diritto. Il pensiero fu unanime. Respingerlo il progetto-tranello, inviare la loro protesta ai ministri e manifestare la volontà del popolo che lavora con un meeting gigantesco.

Tra un oratore e l'altro della Maison du Peuple il delegato Pierron ricordò lo sciopero imposto dai padroni ai meccanici di Londra, e l'assemblea votò, il per il, tra il battimano fragoroso e gli evviva i meccanici inglesi! di aprire immediatamente una sottoscrizione a loro favore e inviare le liste da riempire a tutte le associazioni operaie. « Quando eravamo noi in sciopero gli inglesi ci sono venuti in aiuto. E dunque dovere dei belgi di sostenere lo sciopero dei metallurgici inglesi ».

Il prefetto della Senna biasimato dal Consiglio di Parigi.

Al rivista di politica estera non capita tutte le settimane di registrare che i consiglieri comunali hanno dato una lavatina di capo a quella grande nullità che si chiama prefetto. Noi non siamo riusciti a capire il perché della esistenza dei prefetti. Chi ne sente il bisogno? E che cosa entrano loro di immischiarsi degli affari di una città, se c'è un Consiglio comunale eletto se non dal popolo, almeno dai contribuenti?

I consiglieri del municipio di Parigi non sono, tutti assieme, una schiena che si curva alle autorità. Sono uomini che sanno adempiere alle loro funzioni e che rispettano il mandato dei loro elettori. Se il prefetto viene meno al suo dovere, lo biasimano come qualunque altro cittadino e mettono a verbale la loro prosa indignata.

Il prefetto della Senna è il signor de Seldes. È un peccato che non sia socialista, ma nessuno gli dà dell'asino. La pensi come vuole.

La settimana scorsa si trattava di accordare un congedo a un capo cantoniere della città di Parigi. Egli era stato delegato dalla sua Unione di andare al Congresso di Toulouse a portarvi i desiderata dei suoi compagni.

Il prefetto, che non ama che i salariati governativi vadano in mezzo ai socialisti, gli negò il permesso.

Il compagno doveva discutere fra le altre cose, dello sciopero generale, del boicottaggio, e di altre questioni ardenti. In questi tempi di Federazioni professionali la necessità di essere rappresentati al Congresso è una necessità assoluta. Verrà il giorno in cui anche in Italia i dicasteri governativi e i municipi accorderanno ai loro dipendenti di andare al Congresso, come adesso accordano ad ogni impiegato i giorni da sciuparsi sotto le armi. Quest'idea è già nella mente dei quarantadue consiglieri parigini che hanno biasimato acerbamente il signor de Seldes, il quale la pensa come il Journal de Débats: Che le Federazioni sono véritable engines de révolution sociale.

« Il Consiglio constatando una volta ancora le mauvais vouloir del signor prefetto della Senna... » il resto lo sapete. L'ordine di biasimare è stato votato da 43 voti contro 14.

I giornali quotidiani vi hanno già detto che la Camera francese ha riassunto le sedute. Ma nessuno vi ha ricordato ch'essa è moribonda come quella berlinese, e che il presidente dei ministri, Méline, ha proposto, tra i progetti, uno schema di legge sugli infortuni del lavoro. Finalmente abbiamo della legislazione sociale anche al palazzo Borbone. Lo si doveva discutere ieri sera. Ma il relatore si è ammalato mezz'ora prima e la sua malattia ha fatto andare in collera l'estrema sinistra che accolse la lettera del paziente con delle esclamazioni violentissime.

Il presidente della Camera — Brisson — riuscì a sedare il tumulto annunciando che la discussione di questa leggina verrà discussa martedì, alle due.

Il grande lock-out.

Il conflitto tra padroni e meccanici è allo stato di prima. Vale a dire che non c'è in vista alcuna soluzione pacifica. Gli uni e gli altri sono sul terreno della battaglia delle otto ore più ferri e più accigliati di prima. I padroni si valgono di tutti i mezzi. Mandano per il regno gli oratori prezzolati a predicare che la resistenza operaia è la rovina dell'industria britannica. Chi ride, dicono, sono i nostri competitors delle altre nazioni. Il nostro commercio va all'estero e gli operai dopo rimarranno sul lastrico affamati. I denari che spendono per combattere coloro che vogliono lavorare un po' meno per uscire dal girone delle bestie, basterebbero a fare la fortuna di parecchie migliaia di persone. Si dice che in queste quindici settimane la Federazione dei padroni abbia già scupato più di un milione e si ripete che è pronta a darne cento altri per scongiurare le sue vittime. Ma l'opinione pubblica, la quale in Inghilterra è, come abbiamo detto, il termometro dell'ambiente, continua a ingrossare a favore degli operai. Quasi tutti i segretari e i sottosegretari di Stato del Gabinetto Gladstone sono andati sulla piattaforma a condannare l'azione padronale e a incoraggiare la resistenza passiva dei lavoratori. Asquit, John Morley, Sidney Buxton hanno già parlato.

Le dimostrazioni grandiose si succedono come i comizi in piazza e le riunioni nelle sale. Ci sono state processioni a Newcastle sul Tayne e a Sheffield.

Burns fece, sabato, un grande discorso a Gloucester. Egli chiamò il lock-out un atto di « pazzia estiva ». Il colonnello Dyer aveva pronosticato che i meccanici sarebbero stati senza pane in tre settimane e senza fondi in un mese. « Siamo alla quindicesima settimana e nessuno accenna a morire di fame e i nostri fondi non sono punto esauriti. » Dal giorno in cui voi, padroni, avete rifiutato l'intermediario nella persona del ministro Ritchie, la vostra causa ha perduto terreno. « Credo che i padroni che nel 1897, nell'anno in cui i direttori della ferrovia Nord-est hanno ceduto, in cui i direttori della compagnia Nord-ovest hanno perduto, in cui lord Penrhyn — il padrone delle cave di pietra — è stato sconfitto, credono che i meccanici perderanno? Quando i nostri fondi saranno finiti — e siamo assai lontani da simile disastro — le Unioni dei mestieri verranno in nostro soccorso. Voi vedrete una solidarietà senza esempio. Non ce ne sarà una che non voterà un tanto per ogni socio alla settimana per mantenere agli operai forzati allo sciopero il settimanale che ricevono ora. »

Il deputato Sidney Burton disse che i padroni hanno diritto di federarsi. Ma è dubbio se abbiano fatto bene a convertire una questione locale in una questione nazionale. Sono qui, su questa piattaforma, per tre ragioni: per simpatia per i meccanici, per dar modo a chi lavora di vivere un po' più umanamente, e per denunciare la pazzia dei padroni che hanno rifiutato l'arbitro che poteva condurre alla conciliazione. La guerra padronale è una guerra a coltello. Ma i padroni non sono saggi cogli uomini che hanno made their wealth — fatta la loro ricchezza. Egli continuò dicendo che l'Act della conciliazione votato due anni sono non è sufficiente. Bisogna renderlo coercitivo. Ed è questo il compito del Parlamento. È necessario ch'esso autorizzi a costringere le parti in conflitto a sottomettersi alle ragioni degli estranei incaricati di aggiustare le divergenze tra capitalisti e lavoratori. Lo scopo dei padroni è evidente: è di spegnere l'unione — una pazzia. Esso è un gigante che nessun Golia sa atterrare.

L'imperatore tedesco e il Reichstag.

L'imperatore di Germania parla sempre come un semidio. La sua frase è sonora, il suo gesto è tragico, i suoi occhi ispirati. Egli è il successore di Carlomagno, di Ottone il Grande, di Enrico il Nero e di Federico Barbarossa. Dappertutto, dove troneggia, egli vede qualcuno dei suoi avi illustri che gli suscitano memorie grandiose. Il 18, pronunciando l'allocuzione comparsa ieri l'altro sul Monitor dell'Impero, ricordò a' suoi uditori, che la piazza era divenuta sacra pel monumento al gran re (Federico II) e la finestra memorabile, perché ivi soleva lavorare il grande imperatore (Guglielmo I). Ogni cosa fatta da lui è eterna.

« Noi dichiariamo e ordiniamo col presente editto, che durerà eternamente, di nostra certa scienza, piena potenza e autorità imperiale. Wilhelm Imperator Rex. »

Prima di presentare le nuove bandiere ai soldati, si sgravò di questa prosa senza punto pensare che il Reichstag conta 43 deputati socialisti!

« Possa Dio onnipotente assistere le migliaia di giovani tedeschi che uscenti dal popolo affluiscono verso le nuove bandiere per attemperare ai loro impegni che assunsero pronunciando il giuramento di fedeltà alla bandiera. Possano, nei nuovi reggimenti, per-

petuarsi le qualità principali dell'ammirabile imperatore: la devozione assoluta e disinteressata alla cosa pubblica, la tensione di tutte le forze senza alcuna restrizione per la gloria dell'armata e la sicurezza dell'amata patria.

« Allora i reggimenti possederanno ciò che è il fondamento della disciplina: il coraggio, il sentimento dell'onore e l'ubbidienza assoluta e senza condizione. »

Al pranzo il suo toast fu per implorare « che la benedizione del Dio possente discenda sui nuovi vessilli ».

Egli è cieco, egli è megalomane, egli è matto. Egli vorrebbe che ogni suddito avesse la fronte tatuata di queste parole di un passato senza ritorno: « Con Dio, per il re e per la patria. Sempre pronti per la grandezza dell'impero. » Te l'accorgerai, il suffragio universale ti conterà per le feste. Già il Reichstag, coi suoi 397 deputati, non è più suo. Per far passare i suoi progetti egli è obbligato a lavorare diplomaticamente. E più di una volta si è trovato dinanzi a una resistenza aperta. E non siamo che nel 1897. Nel 1893, spirata la legislatura, la sua vita imperiale subirà una grande scossa. Perché è indubitato che la maggioranza della nuova Camera sarà composta, se non tutta di socialisti, di una opposizione che gli taglierà la lingua e gli farà smettere di parlare col linguaggio risevole e sciocco dell'uomo che si illude o finge di essere in pieno medio evo.

Intanto prepariamoci all'avvenimento studiando il Reichstag d'oggi. Colle cifre e coi gruppi dei moribondi di questa legislatura noi saremo in grado di confrontare le perdite e i guadagni della Camera del 1893.

Abbiamo detto che al Reichstag ci sono 397 deputati. Sessantotto sono i conservatori tedeschi — il partito dei nobili, degli agrari e a capo il conte Kanitz. Sono dell'estrema destra e più realisti del re.

Ventisei appartengono al partito dell'impero.

Cinquantadue sono i liberali nazionali. Tra loro ci sono persone intelligenti, in un senso borghese. Sono intraprenditori, professori, industriali, commercianti, ecc. Da noi si direbbero ministeriali. Ma l'amore alla libertà li mette talvolta nel grosso dell'opposizione. I loro giornali sono la Gazzetta di Colonia e la Gazzetta Nazionale di Berlino.

Il centro conta 90 onorevoli. Sono tutti cattolici più o meno intransigenti. Il loro leader è morto. Egli era il noto Windthorst. Quarantacinque di essi sono curati. La loro fraseologia è melata come quella di tutti i chiesauoli. Ma sovente la dimenticano per una più rigorosa e battagliera. Simpatizzano assai più coi deputati socialisti che coi versipelli degli altri gruppi.

I 18 polacchi sono tutti grandi proprietari, grandi signori e grandi cattolici capaci di transigere cogli altri partiti.

Il Richter, come tutti sanno, è il leader dell'Unione liberale. Egli non ha che 13 seguaci. Ma si dice che lui solo sia un esercito di deputati. È un oratore borghesemente forte e fecondo di gherminelle. Qualcuno lo ha paragonato a Jules Simon. E, s'intende, una esagerazione.

Il partito liberale popolare tedesco è tinto di radicalismo, di liberalismo e di socialismo. È un guazzabuglio di tutti. Ha 22 deputati e per organo ufficiale la Gazzetta di Francoforte.

Altri undici si chiamano il partito popolare tedesco del sud.

I socialisti, lo abbiamo già detto, son 43. Ormai sono conosciuti come se fossero nella nostra Camera.

Gli ultimi 32 sono battezzati per dei selvaggi. Tra loro sono gli 8 rappresentanti dell'Alsazia-Lorena.

Riassumendoli si potrebbe dire che il Reichstag è composto di 100 ministeriali, di 200 dell'opposizione e di 97 fuffuanti.

Messina... ed altri siti!

Nell'Avanti del 5 ottobre è pubblicata una corrispondenza da Messina che i valorosi compagni della redazione del nostro quotidiano devono, come qualche volta capita a chi redige e compila giornali, aver lasciata passare in tipografia senza la revisione di prammatica.

In quella corrispondenza si leggono di queste sconcezze:

« Considerata la crisi — chiamiamola pur così — in cui versa il partito socialista nella nostra città, sembrerà assurdo se diremo che esso è fortissimo. Ma è proprio così; e se della sua vera forza non ha potuto far mostra, gli è appunto perché ancora la crisi non è stata risolta. »

« Qui i socialisti sono in numero abbastanza grande, e quel che è più, quasi tutti provengono dalla borghesia. E ci piadace rammentare l'ottima impressione che riportò il compagno on. Sichel, quando si accorse che le nostre file son composte di medici, avvocati, professori, ingegneri, pubblicisti, impiegati. »

« Se la materia ingombrante non ce l'avesse impedito, noi avremmo già commentato nell'ultimo nostro numero la balordaggine e l'incoscienza onde trasuda il brano surriferito e che si riassume in quel meraviglioso quel che è più: ed oggi che troviamo nell'Era nuova dei compagni liguari — meno sospetti di noi di troppa rigidità brontolona — un articolo davvero vibrato e bello in proposito, ne riproduciamo i brani salienti. »

I socialisti di Messina sono quasi tutti borghesi: il partito di Messina è composto di tutto, fuorché di proletari.

Questo fatto doloroso, che fa nascere in mente così tristi pensieri, mette di buon umore il corrispondente dell'Avanti! che dà un'occhiata in giro, vede medici, avvocati, professori, ingegneri, pubblicisti, impiegati, si frega le mani per la gioia e grida: Oh, che bella compagnia!

Intendiamoci bene. Che nel partito socialista militino dei borghesi, volontari dell'esercito proletario, sta bene: è fatale ed è utile.

È fatale perché la storia insegna che quando una classe, per lungo tempo oppressa e asservita, fu prossima alla riscossa, ebbe sempre l'aiuto di qualche fuoruscito delle classi superiori. Così la borghesia, nella riscossa dell'89 ebbe l'ausilio di parecchi nobili e perfino di qualche prete.

Sta scritto nel Manifesto dei Comunisti: « In tempi in cui la lotta di classe si avvicina a soluzione, il disgregamento prende, nella classe dominante, nella vecchia società, carattere così crudo e violento, che una piccola parte dei dominatori diserta e si unisce ai rivoluzionari di quella classe che ha con sé l'avvenire. »

E Antonio Labriola si rallegrava della sincera conversione al partito proletario di qualche borghese, siccome indice del decretescente egoismo.

Il volontariato dei borghesi nell'esercito socialista, essendo fatale, è utile, perché porta nelle schiere dissanguate da secolare oppressione il prezioso contingente della coltura e della forza procedente all'indipendenza economica.

Tutto ciò sta benissimo, ma... s'intende acqua e non tempesta. I volontari sono una eccellente cosa, ma presuppongono l'esercito regolare. Il partito socialista non è altro che il proletariato che, acquistando coscienza del proprio stato e dell'ufficio che la storia gli riserva, muove alla riscossa per la democratica socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, mediante la lotta di classe.

Se manca la forza proletaria, se coloro nel cui interesse deve compiersi la trasformazione sociale non hanno coscienza né dello sfruttamento di cui sono vittime né del futuro destino della loro classe, se preferiscono piegare il collo al giogo — ciò vuol dire che essi non sono ancora degni di assumere alla funzione di classe che redime — se redime il mondo. Ciò vuol dire che non hanno né l'energia né la capacità di governarsi da sé e di governare i rapporti sociali. Ciò vuol dire che non sono maturi alla vittoria, perché questa non arride che a chi la sa conquistare, rendendosi degno colla preparazione e coll'elaborazione interiore. Quando il proletariato versa ancora in una così deplorevole condizione, i borghesi ideologici possono aspirare a tutte le più alte idealità ma non possono costituire un partito socialista, per la contraddizione che noi consente.

Tizio, Caio, Sempronio, borghesi, possono entrare nel partito socialista, e son ben accetti: ma il fenomeno deve essere individuale. Se diventa generale, mi darete notizie della lotta di classe.

Dunque l'allegro messinese, credendo ingenuamente di scoprire un bene, denudava un male che, acuto a Messina, si fa però sentire alquanto in tutta Italia.

Tedeschi e belgi non rifiutano di stupirsi quando leggono gli elenchi delle candidature politiche del nostro partito, quasi tutte borghesi. E ben a ragione. Al Parlamento tedesco, su cinquanta deputati socialisti ben quaranta sono operai. In Italia di schiettamente proletari non ve n'è nemmeno uno: appena due son salariati, gli altri sono avvocati, medici, proprietari, industriali, ecc. Al Congresso di Bologna la grandissima maggioranza dei rappresentanti apparteneva alla classe borghese.

Intendo, intendo, amici cari, quello che penserete leggendo queste righe: « ma come si ha da fare, se mancano i proletari che possano essere messi in prima riga? »

Mancano? Se mancassero davvero, amici miei, dovremmo confessare a noi stessi di avere, dirò così, percorso gli avvenimenti, di avere fatto del socialismo ove mancava del socialismo l'elemento essenziale, e rinchiudendo in cuore le nostre idealità, dovremmo aspettare che i tempi maturassero.

Ma, vivaddio! non è così. Se usciamo un poco dal nostro guscio, se andiamo fra i popolani, noi sentiamo invece, a grande conforto, che ci sono dei proletari autentici in cui s'è destata gagliarda la coscienza di classe, e che per la loro classe possono operare quanto i volontari borghesi.

Hanno un certo ritengo a farsi avanti, appunto perché nessuno li chiama, ma, gettati nel pelago, noterebbero ottimamente.

Dopo le prime inevitabili incertezze, dopo il necessario tirocinio, supererebbero in valore i volontari, perché in essi squillerebbe più direttamente sentita la voce dei dolori e delle rivendicazioni.

Quello dunque che ci resta a fare è di scovarli, costei proletari!

Vinciamo la forza d'inerzia, sradichiamo dal cuore dei popolani il germe dell'invidia che si sviluppa quando uno d'essi si distingue; anche questo è un reliquato dell'atavismo servile.

Facendo la propaganda, insistiamo sul punto che la classe proletaria deve essa, come tale, conquistare i pubblici poteri. Un borghese socialista che spenda l'ingegno, l'influenza, l'ascendente, l'attività sua nel predicare tali principi alle masse, rende al proletariato e al partito socialista un servizio di gran lunga più prezioso che andando ai Congressi o magari a Montecitorio.

Non dobbiamo stancarci di ripetere: Proletari, è della vostra causa che si tratta; a voi!

Fin qui l'Era Nuova, la quale, con noi, se s'è indugiata a commentare l'eresia antisocialista che abbiamo presentata all'ammirazione dei lettori, non l'ha certo fatto per il gusto di criticare né perché avesse in animo di muovere un appunto all'Avanti o di esprimere meraviglia che

in un paese ove son forme economiche medioevali si dicano — come diceva quel certo cardinale all'Ariosto? — di tali corbellerie, delle quali l'ottimo amico Sichel deve aver riso allegramente. Valeva invece e vale la pena di porre in rilievo quest'altra manifestazione del socialismo messinese perché l'Italia... è un po' tutta Messina.

Già Alessandro Schiavi, alla vigilia del Congresso di Bologna, ha discusso a lungo in queste colonne dei professionisti nel partito socialista italiano ed in specie degli avvocati: e intorno alle bizzarre liste dei candidati del partito dei lavoratori, rigurgitanti di avvocati, di ingegneri, di medici e di... professori si è già tanto detto e scritto che a molti potrà parere, questo, ritornello troppo stucchevole.

Tuttavia noi crediamo sia utile battere spesso sul chiodo; ma non tanto — badiamo bene — per fare il processo ai suddodati avvocati, ingegneri, medici e... professori — le intenzioni dei quali, salvo le debite eccezioni, non meritano rimprovero di sorta, che il posto del dovere e del sacrificio essi non hanno mai disertato, salvo, giova ripetere, le debite eccezioni! — quanto per formare nei lavoratori quella coscienza politica di classe che, da noi, è tutt'altro che matura.

L'Era Nuova, nella chiusa, accenna di sfuggita alla causa se non unica, certo prima dell'assenza presso che completa di rappresentanti genuini del proletariato nelle liste dei candidati nostri; vi accenna là ove scrive: sradichiamo dal cuore dei popolani il germe dell'invidia che si sviluppa quando uno d'essi si distingue; e aggiunge: anche questo è un reliquato dell'atavismo servile.

Quanti e recentissimi fatti documentano queste parole! Chi scrive, a due circoli socialisti che lo volevan candidato, durante le ultime lotte per le elezioni politiche, nei rispettivi collegi, ebbe a rispondere press'a poco così: « Sentite, cari amici; voi sapete ch'io non posso assolutamente partecipare in modo concreto ed attivo a questa battaglia e sapete anche che nei vostri collegi, ove la coscienza socialista esprime i primi vagiti, occorre un candidato che possa battere il collegio e tener conferenze in ogni paese, in ogni borgo, in ogni villaggio. Lasciatemi in pace e scegliete come Cireneo il compagno Tal dei Tali, operaio. » Gli si rispose: « Non darti pensiero della propaganda e stattenne pur lì dove sei; ma non isperare che noi si ricorra ad altro candidato. Il Tal dei Tali è un ottimo compagno; ma è operaio. Tu sei noto e hai adeguate personali tanto che l'affermazione riuscirà gagliarda. Secondo le nostre previsioni, il Tal dei Tali raccoglierebbe dieci, tu cento voti. » Ma « tu », duro! Andò a finire che l'ostinatezza dell'uno la vinse; ma gli altri invece della candidatura dell'operaio Tal dei Tali, proclamarono in un collegio quella di un avvocato e nell'altro quella di un professore. Ed erano, si badi bene, erano operai autentici coloro che non vollero saperne del Tal dei Tali, perché operaio.

Dove si vede come qualmente Messina... non sia solo al di là di Cariddi!

Così accade che i risultati delle lotte elettorali, cui dovremmo poter guardare come a precisi indici della forza rivoluzionaria dal socialismo disciplinata, siano, e non di rado, espressione di mille altri fattori che col socialismo hanno a fare quanto la proverbiale luna con i proverbiali gamberi; così accade che, in molti dei collegi ora rappresentati alla Camera da un socialista, se si dovesse scartare il professionista e porre la candidatura d'un lavoratore, il partito dei lavoratori vedrebbe riuscire in quel collegio un fior di conservatore.

Che più? Come venne rilevato nei Brunetti di Bologna, v'hanno collegi che, mentre mandano al Parlamento un deputato qualificato per socialista, non posseggono uno straccio di organizzazione né economica né politica; ne abbiamo altri nei quali il candidato fa del suo meglio perché non entri conferenziari a discorrere magari di lotta di classe e di socializzazione della terra e degli istromenti di produzione, delle quali cose discorrendo, addio maggioranza!; e non mancano neppure collegi il cui deputato, esponendo al pubblico il proprio programma, sta lontano dalla parola socialismo come un purista arrabbiato da un francesismo atroce. Ne abbiamo letto uno, poco fa, di questi discorsi-programma: e come sotto a certi disegni per bambini, ove è figurata un'osteria, sta scritto cercare l'oste, così in calce a quel programma socialista abbiamo scritto: cercare il socialismo.

Vi par dunque che abbiamo torto di teccar spesso questo tasto?

a. c.

Avviso alle Sezioni.

Le Sezioni e le Società operaie di Milano che hanno bisogno di un bravo maestro per le scuole elettorali serali o domenicali scrivano al segretario Rondani, via Unione 10.